

Fiumicino, indagato Lo Presti

L'ad accusato di «avere fatto lavorare i dipendenti in condizioni non sicure dopo il rogo»

L'INCHIESTA SICUREZZA

Rogo Fiumicino Indagato anche Lo Presti

Disagi

Nello
scalo
operatività
ridotta
all'80%

200

I lavoratori di
Fiumicino che
si sono rivolti
all'Asl
per malori

di **Valeria Costantini**

Malori, sciopero, polemiche, indagati eccellenti: è caos all'aeroporto di Fiumicino. «Violazione della normativa sulla sicurezza dei lavoratori»: è l'accusa rivolta dalla Procura di Civitavecchia a Lorenzo Lo Presti.

L'amministratore delegato di Aeroporti di Roma è indagato come «datore di lavoro» nell'inchiesta sul rogo divampato il 7 maggio allo scalo romano. Secondo i magistrati il manager, dirigente della società di gestione di Fiumicino dal 2011, avrebbe fatto «lavorare i dipendenti in condizioni di non adeguata sicurezza nei giorni successivi all'incendio». A 24 ore dalle fiamme fu riaperto il Terminal 3 danneggiato dalle fiamme e molti dipendenti accusarono malori. A 20 giorni, dati Asl, si contano oltre 200 intossicati. Troppi per Cub e Usb che ieri hanno dichiarato lo sciopero a oltranza finché non ci sarà chiarezza sui livelli di sostanze tossiche rilevate dall'Arpa. Ieri nuovi casi di operai refertati, ma anche i passeggeri hanno paura. «Sono incinta di sette mesi e sono preoccupata — racconta Federica, architetto in transito ieri

a Fiumicino —. Ho comprato una mascherina e gli addetti mi hanno consigliato di raggiungere il gate il più tardi possibile, perché vicino all'area bruciata. È allucinante che ci facciano passare lì». Poi Federica è rimasta ferma due ore in aereo: «Troppo traffico per decollare in orario».

Il Sap, sindacato di polizia, e tutte le sigle riunite di compagnie aeree e operatori aeroportuali, denunciano la latitanza delle istituzioni e chiedono chiarimenti sulla sicurezza dei lavoratori. Martedì il sequestro del Molo D, voluto dal capo procuratore Gianfranco Amendola e dal pm Valentina Zavatto (che hanno negato come il provvedimento sia legato alla «presenza di diossina 10 volte superiore ai limiti di legge»). L'area imbarchi era stata riaperta da Adr e Enac una settimana prima ma, ha precisato la Procura, «nonostante apposite prescrizioni e diffide della Asl Rmd»: i sigilli sono scattati per la «persistente inosservanza da parte dei datori di lavoro delle disposizioni previste dalla legge a tutela della salute dei lavoratori». «La presen-

za di diossina — ha detto Amendola — così come quella di altri inquinanti, è stata riscontrata da alcune rilevazioni dell'Arpa, ma è tuttora oggetto di valutazione sanitaria da parte delle autorità competenti e non rientra nelle motivazioni del sequestro che potrà essere revocato «se e quando si accerterà il rispetto delle disposizioni di legge». La chiusura del Molo D, per l'Enac, ha riportato l'operatività dello scalo all'80%. Adr ha comunicato di aver eseguito le disposizioni previste dal sequestro, in particolare «quelle relative alla sicurezza sul lavoro»: unico elemento inquinante - dice la società - «citato nel dispositivo (non derivante da combustione) è il Toluene, solvente usato dalla Belfor», ditta di disaster recovery impegnata nella bonifica. I valori registrati della sostanza «sono risultati nettamente sotto la normativa nazionale ed internazionale per i luoghi di lavoro». Fiducia nella magistratura, ribadisce Adr sottolineando che, sul tema diossina, la «stessa procura ha specificato come tale fattore non è oggetto del provvedimento di sequestro».



